

Bibliothèque Franco Simone
16

ECHANGES RELIGIEUX
ENTRE LA FRANCE ET L'ITALIE
du Moyen Age à l'époque moderne

*Etudes rassemblées
par Mgr M. Maccarrone et A. Vauchez*

*

RELAZIONI E AFFINITÀ RELIGIOSE
TRA FRANCIA E ITALIA
dal Medioevo all'epoca moderna

*Studi raccolti da
Mons. M. Maccarrone e A. Vauchez*



Editions Slatkine

GENÈVE

1987

Chierici e laici tra Francia e Italia all'inizio del
XVI secolo: scoperte di codici classici e patristici

Nell'ambito delle relazioni culturali tra la Francia e l'Italia uno dei momenti di maggior crescita, un punto in cui le linee di molteplici correnti s'incrociano e convivono provocando cambiamenti e rivoluzioni intellettuali, va individuato in quel periodo che viene circoscritto dall'impresa di Carlo VIII e dalla battaglia di Pavia. Dopo il 1494, il fenomeno che colpisce di più è costituito da quel decennio d'emigrazione intellettuale verso un polo d'attrazione di primaria grandezza come la corte francese. Nella crisi generale del sistema politico italiano, che vede il crollo quasi simultaneo di Medici, Sforza e Aragona, uomini di cultura legati alla tranquilla ripetitività della corte rinascimentale sentono mancare il terreno sotto i piedi, e sono costretti a ripensare in maniera più originale il senso della propria funzione¹.

Ma il lato più affascinante della vicenda è offerto dal confronto tra le due culture, italiana e francese, impostate allora su direttrici fondamentalmente diverse: e per confronto s'intenda quel costruttivo dialogo, quell'osmosi incessante che avrebbe gettato le basi per gli splendori dell'età successiva, per i fasti di Francesco I.

Gli Italiani in Francia: il *leitmotiv* d'una ricerca più vasta può essere ora limitato ad un aspetto dei più caratterizzanti nella storia dell'umanesimo, e precisamente alle scoperte dei codici ed alla diffusione della

nuova filologia. A livello europeo, infatti, per quanto temi e problematiche peculiari del rinascimento italiano siano già riconoscibili nelle corti dell'autunno del medioevo, è l'assenza del metodo filologico il principale elemento di differenziazione. E saranno proprio due campioni del nuovo metodo, Giano Lascaris e fra Giocondo, a ritrovarsi in Francia dopo la tempesta di Carlo VIII. Viceversa, gli Italiani entravano in contatto con una cultura dove l'istanza religiosa era viva e partecipe, tra il dibattito sulla riforma della Chiesa e degli ordini monastici, e le accese controversie sul dogma dell'Immacolata Concezione. Se gli Italiani, in prevalenza laici, diplomatici o giuristi, segretari di principi o addirittura mercanti, si ricollegavano prevalentemente alla corte di Luigi XII, la storia personale di molti degli intellettuali francesi rimanda piuttosto ad altre strutture, dall'università al pieno inserimento nell'istituzione ecclesiastica. Sono in atto le riforme promosse da Saint-Martin-des-Champs, e dalla Congregazione di Chezal-Benoist: a Tours, Francesco di Paola, *le bonhomme de Naples*, dà l'avvio a clamorosi atti di devozione².

In questo panorama, l'interesse che un gruppo di uomini dimostra per l'esplorazione di antiche biblioteche d'abbazie e di cattedrali, per la ricerca di manoscritti dimenticati da secoli, per rintracciare testi perduti o migliorare la lettura e l'intelligenza di quelli conosciuti, quest'interesse può costituire, al vaglio storiografico, il valore di un 'termometro' per l'intensità di penetrazione dell'umanesimo italiano. In un recente studio su Giuseppe Giusto Scaligero, Anthony Grafton rimanda giustamente a quella che viene definita l'ambasceria di Poliziano in Francia, fino a Guillaume Budé, sulla linea dell'influenza indiretta di Valla e Poliziano³; ma era possibile risalire ancora più indietro, e riconoscere un'influenza, stavolta diretta, da parte di umanisti italiani che in Francia avevano vissuto anni decisivi. E parte della gloria conquistata poi dalla generazione di Jacques Lefèvre d'Étaples si fondava proprio sull'immagine dell'instancabile ricercatore di manoscritti, come viene riflessa da Josse Bade a proposito della giovinezza di Lefèvre, *in adulescentia sua cum experiundi tum religionis ergo varias regiones peragrasset multasque bibliothecas invisisset*⁴.

Se si fa però il bilancio dell'attività editoriale di questi anni, si nota che l'edizione di classici è quasi interamente dipendente da scelte testuali operate altrove, in Italia, e consacrate nelle punte più avanzate da Aldo Manuzio. L'originalità d'intervento degli umanisti francesi si appunta su testi scritturali e patristici, che monopolizzano in Francia la

ricerca di manoscritti e l'esplorazione di antiche biblioteche: ed è questo il vero discrimine nei confronti degli umanisti italiani, interessati soprattutto al ritrovamento di testi classici. Il fenomeno dimostra però che sul piano del metodo l'accordo è stato raggiunto: l'anello mancante che, nella storia della filologia classica, saprebbe spiegare il passaggio dalla filologia italiana a quella più compiutamente europea passa proprio attraverso l'estensione del metodo di Poliziano agli studi patristico-testamentari.

E tracciamo ormai gli itinerari degli Italiani in terra di Francia. Fra Giocondo da Verona è la punta di diamante di quest'agguerrita pattuglia: giunto in Francia al servizio di Carlo VIII, all'attività principale d'ingegnere ed architetto (e perfino d'informatore segreto della Serenissima) affianca quella di filologo, ricercatore di testi, epigrafista⁵. Databile al 1500 è lo studio e l'esposizione di Vitruvio a Parigi, secondo la testimonianza di Lefèvre, che subito conobbe ed apprezzò il Veronese, mentre Guillaume Budé provvedeva a raccogliere in un suo incunabulo note ed osservazioni che rimontavano al medesimo insegnamento.

Tra i codici utilizzati figurava forse un esemplare dell'abbazia di San Vittore, la cui biblioteca doveva contribuire alla scoperta più notevole, restituendo il celebre Plinio Parigino, l'unico manoscritto di Plinio il Giovane che conservasse la corrispondenza con Traiano, e oggi rappresentato nei fogli superstiti del Plinio Morgan⁶. Il codice era forse già segnalato alla fine del 1501 da Giano Lascaris ad Aldo Manuzio, evidentemente interessato all'edizione, e veniva impiegato nella stampa parziale del 1502 da Girolamo Avanzio, per i tipi di Giovanni di Tridino: chi aveva trasmesso all'Avanzio copia del Parigino era un giovane collaboratore di Giocondo, in missione diplomatica in Francia dal 1500 al 1502, Pietro Marino Aleandro, cugino del più noto Girolamo, e conosciuto dai filologi classici solo come il fantomatico 'Petrus Leander', personaggio senza volto e senza storia che invece rivendica un suo posto ben definito⁷. Pietro visita dunque l'abbazia di San Vittore a Parigi, quella di Saint-Lômer a Blois, dove trova un importante codice di Persio col commento di Cornuto (1500), e forse l'Ile-Barbe a Lione, dove vengono trascritte epigrafi per fra Giocondo (1501)⁸; ma soprattutto contribuisce al passaggio della tradizione ermetica in Francia, conoscendo Giovanni Mercurio da Correggio a Lione, e ricevendo in dono un'opera alchemica, forse una copia di scritti ermetici di Ludovico Enoch Lazzarelli, tra i quali potevano figurare il *Crater Hermetis* edito da Lefèvre nel 1505, o la traduzione delle *Definitiones Asclepii* edita

da Symphorien Champier nel 1507⁹.

Continuano comunque senza posa fino al 1506 le ricerche di Giocondo: da Parigi provengono due manoscritti di Sallustio, uno dei quali procurato da Lascaris, mentre per Cesare il frate si sarà almeno trovato di fronte al Cesare di San Vittore¹⁰. Francesi erano ancora codici di Nonio Marcello e Giulio Ossequente, ed il sospetto d'una provenienza giocondiana peserà su tutti i manoscritti d'origine francese impiegati dalla tipografia aldina fino a Paolo Manuzio. L'unico testo pubblicato in Francia da Giocondo è l'*Epitome* di Sesto Aurelio Vittore (Parigi, 29 novembre 1504), probabilmente da un manoscritto della Francia settentrionale, dove si confermò la tradizione carolingia del testo all'epoca di Freculph abate di Saint-Riquier¹¹. Da un vetusto apografo del Vaticano latino 4929 derivava infine l'*editio princeps* di Vibio Sequestre, procurata nel 1500 a Torino da Martino Salio, un prete vercellese che avrà ancora occasione di pubblicare altri testi, e che soprattutto nell'interesse per Vitruvio rivela una possibile relazione con Giocondo¹².

Il più valido alleato del Veronese giunge in Francia nell'ottobre del 1501: l'umanista napoletano Iacopo Sannazaro, celebre in Italia soprattutto come scrittore in volgare per il romanzo pastorale dell'*Arcadia*, segue nell'esilio l'ultimo re aragonese di Napoli, Federico, e si dispone ad una radicale conversione intellettuale in favore della filologia classica e della poesia latina¹³. *Spiritus ubi vult spirat*: tra luglio e agosto 1502 il poeta fa trascrivere, da un apografo di derivazione bobbiese, il *De reditu* di Rutilio Namaziano, lasciandosi entusiasmare alla vicenda delle scoperte dei codici, e proseguendo la ricerca in Francia, fino al novembre 1504, tra Lione, Blois, Tours, Parigi, la Francia del Nord-Est. L'incontro con Giocondo è decisivo, perché porta alle stesse biblioteche visitate dal Veronese.

Entro la fine del 1502, forse dalla Cattedrale di Lione, viene alla luce una copia del cosiddetto *Florilegium Thuaneum*, florilegio d'età carolingia in cui s'intrecciano le tradizioni di Marziale, *Anthologia Latina*, Catullo, *Haliueticon* e Grattio; in seguito l'Île-Barbe restituiva Ausonio, e Saint-Denis il *Cynegeticon* di Nemesiano. Da una biblioteca dell'asse della Somme, in cui erano confluiti alcuni resti dell'antico fondo di Saint-Riquier, Sannazaro trasse un nuovo testimone del *Florilegium Thuaneum*, sopravvissuto mutilo in un codice viennese. Si poteva quasi ipotizzare una concordata spartizione d'interessi: a Giocondo i testi in prosa, gli storici, i trattatisti, a Sannazaro i testi

poetici. E dall'Italia s'avvertiva la costante presenza d'un programma editoriale, quello di Aldo Manuzio, che doveva affascinare poi l'intelligenza di Erasmo, e lanciare il giovane Girolamo Aleandro in Francia, nel 1508, a ripercorrere lo stesso cammino tracciato da Giocondo, ad entrare nuovamente a San Vittore, all'Île-Barbe, a Saint-Lômer di Blois.

Ma quando arriva l'Aleandro gli umanisti francesi hanno già imparato la lezione. Budé collabora alla scoperta del Plinio Parigino, ed intraprende con sicurezza il cammino verso la maturità del *De asse*, preparato da un'imponente ricerca filologica ed antiquaria. Lefèvre, bisogna riconoscerlo, in questi primi anni è più spettatore che attore, mentre si accosta a Giocondo, Sannazaro, Fausto Andrelini (che dieci anni prima era stato coinvolto nella scoperta della biblioteca di Saint-Hilaire-le-Grand a Poitiers), Paolo Emili, interessato a testi di carattere storico, Mario Equicola, che con Iacopo d'Atri ricerca manoscritti per Isabella d'Este.

Lefèvre è uomo di molteplice formazione, ed in cui elementi contrastanti d'uno spirito ora gotico, ora criticamente umanistico, convivono per una sintesi non sempre facile¹⁴. Vivissima è l'ammirazione per l'Italia, visitata in più riprese: il suo *accessus* ad Aristotele passa per Ermolao Barbaro, e per Marsilio Ficino quello a Platone, all'ermetismo, al *Corpus Dionysiacum*. Accanto ai testi filosofici ed ermetici, Lefèvre sembra avvicinarsi ai metodi della critica testuale, ma sposta il tiro rispetto alla scuola umanistica italiana, e passa dai Classici ai Padri della Chiesa, alle Scritture, ai mistici medioevali, preparando in parte una strada che sarà di Erasmo: difatti il lavoro sui testi si accompagna sempre ad un'intensa attività editoriale, in cui *Faber* coinvolge tutti gli amici del circolo parigino. E' un'opera che in tutta la sua articolazione non è sempre omogenea: il metodo d'edizione non è unitario, e conosce una propria interna evoluzione, sulla quale ha agito, con un'incisività maggiore di quanto sinora si è ritenuto, l'influenza delle fortunate ricerche condotte dagli umanisti italiani in Francia. In definitiva, le stesse biblioteche che avevano restituito, dopo secoli, testi classici ancora sconosciuti, potevano essere rivisitate alla luce di una più agguerrita filologia testamentaria o patristica.

Saint-Denis apre le porte a Lefèvre per l'edizione di Dionigi l'Areopagita, la *Theologia vivificans* (1498-1499):

Honestissimi religiosi sacrarum aedium secundo a Dionysii Parhio milliaro... vetusta originalia mihi multa humanitate communicaverunt¹⁵.

E grazie alla collaborazione dei monaci è possibile confrontare il testo greco su uno dei monumenti greci più suggestivi del mondo

occidentale, il manoscritto di Ilduino e Giovanni Scoto Eriugena, venerabile reliquia cui viene accostato un altro manoscritto giunto a Saint-Denis nel 1408, dono dell'imperatore Emanuele Paleologo. Chi metteva a disposizione di umanisti e studiosi i codici più importanti? Bisognerà avanzare il nome di Giorgio Ermonimo lo Spartiate, il monaco greco che aveva trovato rifugio tra le mura dell'antica abbazia¹⁶. Sebbene pesi sulla sua memoria il giudizio non molto lusinghiero che gli umanisti francesi conserveranno del suo metodo d'insegnamento del greco, la figura dello Spartiate andrebbe rivalutata su una sponda affatto diversa, quella della diffusione e trasmissione di testi, dove il suo contributo, prima dell'ingresso ufficiale di Giano Lascaris nel mondo culturale francese, deve essere stato determinante. Da Saint-Denis ancora ai primi del secolo un altro monaco, Jean Olivier, elemosiniere dell'abbazia, intratteneva relazioni con circoli umanistici, formando proprio allora, in quella feconda isola di studi greci, le coordinate della propria cultura, destinata a produrre in seguito una pregevole edizione di Aristotele¹⁷.

Eppure, in questi anni, l'ingresso a Saint-Denis sembra un episodio isolato per Lefèvre, nelle ricerche di testi da avviare alla stampa: e per il resto l'iniziativa è lasciata agli italiani. Durante il soggiorno francese di Giocondo e Sannazaro le prefazioni dello Stapulense non registrano il ricorso a fonti manoscritte superiori a quelle di una comune vulgata, o addirittura a precedenti diffuse edizioni. Dopo il 1506 l'inversione di tendenza è massiccia, e non lascia più dubbi sugli sviluppi di una profonda collaborazione.

Per l'edizione delle opere di Ugo da San Vittore, Josse Clichtove lasciava un accenno all'abbazia di San Vittore, che implicitamente rimandava alla ricchissima biblioteca (1506)¹⁸; Lefèvre intensificava frattanto i rapporti coi potenti Briçonnet, Guillaume I, il cardinale riformatore, abate commendatario di Saint-Germain-des-Près († 1514), ed il figlio Guillaume II (1472-1534), suo successore nella dignità abbaziale nel 1507¹⁹. E Saint-Germain diventa asilo sicuro per gli studi e la meditazione di Lefèvre, ed anche generosa fonte di manoscritti: entro il 1508, l'abbazia vede svolgersi tra le sue mura il ciclopico lavoro d'edizione del *Quincuplex Psalterium* (1509), in cui confluivano manoscritti procurati da Certosini e Celestini, e un codice di Saint-Germain, accanto al più decisivo Reims 15 A 20. *Et ad hoc emittendum opus pii et religiosi viri Chartusii et Coelestini hunc in modum descriptis exemplaribus humanissime nos tuvarunt atque ad emissionem provocarunt,*

*deflentes tam dignum et insignem patrum nostrum laborem inter tineas et blattas*²⁰.

Le ricerche ormai incalzano: le biblioteche dei Celestini vengono nuovamente ricordate nella prefazione del *De ornatu spiritualium nuptiarum* di Ruysbroeck (1512), anche se il manoscritto principale si ricollega ad una fonte di San Vittore²¹. Con altre biblioteche parigine visitate per i testi di san Paolo, editi nel 1512, ritorna il nome celebre di Marmoutier presso Tours, per la *Passio Petri et Pauli*²².

Ma l'iniziativa, nel circolo parigino, sembrava essere passata ad un domenicano che, per l'influente posizione a corte (dal 1509 divenne confessore del re) e nel seno dell'ordine, poteva liberamente accedere a biblioteche che si sarebbero gelosamente negate ad altri esploratori: Guillaume Parvy (1470-1536) avrebbe poi ricevuto l'incarico di conservatore della Biblioteca Reale di Blois, redigendone il minuzioso inventario nel 1518²³. La sua attività degna d'uno studio certo più attento di quanto non sia stato intrapreso sinora, l'impegnava più come anello di trasmissione per stampatori e filologi, che come editore in proprio: frutti esclusivi ne avrebbe tratto il versante patristico-scritturale, con Lefèvre in prima linea.

Il *Commentum in Mattheum* di sant'Ilario giungeva così a Robert Fortuné per l'edizione dell'*Opera Sancti Hylarii* (1510)²⁴, mentre Josse Clichtove riceveva finalmente un manoscritto di San Vittore per l'edizione di San Cesario (1511)²⁵. Il legame con San Vittore sembrava ancora riservato a Parvy: e se ne avvantaggiava A. Roussel, editore di Sigeberto di Gembloux dal manoscritto vittorino Parigino latino 14624 (1513)²⁶. Punto d'incontro di tutti questi episodi sembrano essere i *Commentarii in Leviticum* di Cirillo d'Alessandria, stampati nel 1514: il manoscritto veniva scoperto da Parvy, trascritto da Lefèvre, e curato ulteriormente da Clichtove, ma la biblioteca di provenienza era addirittura quella di Corbie, *cum igitur eximii patris Cyrilli Alexandrini inter sacros scriptores Graecos probatissimi commentarios in Leviticum sexdecim libris digestos ex insigni et pervetusta Corbeiensi bibliotheca offendisses et (ut patrum eius loci humanitas est) obtinuisses*; e venne così scoperto anche il parallelo commento di Origene, dimenticato *inter blattas et tineas*²⁷.

Tra la Francia e le Fiandre s'incrociavano ormai molte strade, fino a quelle percorse più di dieci anni prima dagli umanisti italiani, da Erasmo che riportava a Parigi la *Collatio Novi Testamenti* di Lorenzo Valla, da quell'infaticabile pioniere che fu l'abate di Sponheim, Johannes Tri-

theim, nella sua veste di 'visitatore' dei monasteri della congregazione di Bursfeld. Le intense relazioni con gli umanisti francesi (Robert Gaguin, Lefèvre, Libanio Gallo, Charles de Bovelles) potevano dare l'occasione a soggiorni di studio in abbazie come Saint-Denis o San Vittore: e lo stesso Tritemio insisteva sul confronto tra Sponheim e San Vittore con accenti che indicavano nella biblioteca parigina un modello ben conosciuto dall'abate: *Magna et rara videbis philosophiae pignora, ita ut cum bibliotheca Sancti Victoris apud Parisios, quam carmine celebrasti magnifico, certare non pudeat*²⁸.

Attento non solo alla tradizione di classici e Padri della Chiesa, ma perfino di testi di età carolingia e ottoniana, Tritemio scopre la raccolta dei *Carmina Centulensia*, da cui tre brevi *excerpta* metrici sarebbero confluiti nel calderone di una delle sue più ambiziose opere storiche, gli *Annales Hirsaugienses*, composti tra il 1509 e il 1514. L'unico manoscritto dei *Carmina*, risalente al X secolo, fu esemplato da un archetipo anteriore alla dispersione dei fondi librari di Saint-Riquier (sacco normanno dell'881), e perciò in un'abbazia collegata, come ad esempio Corbie, un'abbazia che conservava quegli stessi testi classici ritrovati dagli italiani²⁹. E dalla medesima area doveva procedere la conoscenza integra d'un testo medico dell'antichità, le *Compositiones* di Scribonio Largo, tramandate da un unico codice toletano vergato da una mano francese con notevole influsso italiano, intorno al primo decennio del XVI secolo: entriamo stavolta in un ambiente intensamente laico, quel circolo di medici umanisti legati alla corte francese, tra cui ritroviamo un italiano come Teodoro Guainerii, Guillaume Cop, l'amico di Erasmo, Symphorien Champier e Gonsalvo di Toledo³⁰.

Nel giro di pochi anni la situazione era radicalmente mutata, ed in movimento di ritorno ne venivano influenzate le scelte di quegli stessi umanisti italiani che si trovavano in Francia dopo il 1510: perfino Girolamo Aleandro, lui sì chierico con tutte le carte in regola, e destinato ad una carriera curiale ben più fortunata del cugino Pietro (che aveva preso gli ordini dopo il rientro in Italia), avrebbe potuto spiegare il proprio successo tra gli intellettuali francesi grazie al mutato clima culturale, accesso da nuovi entusiasmi. Accanto all'insegnamento del greco ed all'attività editoriale condotta in complicità con Aldo, di cui si rivelava il vero emissario in Francia negli anni terribili della guerra con Venezia, Girolamo non trascura le ricerche di codici, secondo la testimonianza dei suoi *Adversaria* autografi, Vat. Ottob. lat. 2100³¹.

Tra i manoscritti classici risaltava un *antiquus codex* di Apuleio,

mentre compare diverse volte il nome di Persio, forse letto dall'Aleandro anche nel codice di Saint-Lômer col commento di Cornuto. Per Ausonio è significativo il ritorno all'Ile-Barbe, dove l'umanista studia i manoscritti già scoperti da Sannazaro, ed a San Vittore, che custodiva un esemplare della *Mosella* e dello pseudo-virgiliano *De rosis nascentibus et senescentibus* con l'attribuzione ausoniana. Ma gradualmente uno spazio sempre maggiore viene lasciato a testi scritturali e patristici, collazionati in biblioteche di cattedrali ed abbazie tra Lione, Orléans, Parigi, e finalmente Liegi. Su una sponda parallela si collocherà allora un uomo che aveva vissuto la grande stagione intellettuale di San Benedetto Polirone, Gregorio Cortese, dal 1516 monaco a Saint-Honoré de Lérins, e scopritore di un importante manoscritto d'Ilario d'Arles ed Eucherio di Lione: *Hilarii et Eucherii virorum ingenio et doctrina excellentium, parvae quidem sed admirabile reliquiae saevam illam vastitatem vix evadere potuerunt. Quas ne forte casu aliquo idem excidium aliquando pati contingeret, visum mihi est, collectis quasi ex maximo naufragio parvis tabulis, illas ad te mittere, ut fide et diligentia tua ab interitu vindicatur*³². La biblioteca di provenienza doveva trovarsi nella Francia meridionale, ed il manoscritto avrebbe potuto riflettere la struttura del Parigino latino 9550, in onciale, composto nel VII secolo probabilmente a Lione, studiato da Floro Diacono, ed approdato a Saint-Claude entro il XVIII secolo.

Ma i tempi ormai erano cambiati. La nuova filologia, estesa a tutti i campi della conoscenza, induceva ad un atteggiamento critico nei confronti dei testi che si accingeva ad esaminare, in un primo momento solo sul piano neutrale delle varianti e delle congetture, poi su quello più scottante dell'interpretazione. Ed al suo servizio si poneva stavolta quell'arma potente, la stampa, che da sola poteva assicurare alle idee una diffusione ed un successo prima difficilmente immaginabili. Ricordare i nomi di chi anche incidentalmente entrò in contatto con questa estrema fase delle scoperte dei codici, equivale a tracciare una mappa del panorama culturale europeo nei vent'anni successivi, dal momento che un'intera generazione ne restò in un modo o nell'altro influenzata: da Erasmo, che approdò infine a Venezia a conquistare la propria maturità fra i torchi di Aldo, a Beato Renano, che raccoglieva la migliore esperienza parigina nell'atelier di Henry Estienne dal 1503 al 1507; Niccolò Machiavelli, segretario della repubblica fiorentina, che nel 1504 incontrava a Lione Claude de Seyssel proprio mentre il savoiaro attendeva, con l'aiuto di Lascaris, allo studio degli storici greci, e

fors'anche di Polibio; e perfino il più modesto Matteo Bandello, accolto nel 1508 dal potente Guillaume Parvy, di cui vestiva lo stesso abito domenicano, al convento di Blois. L'umanesimo diventava un evento europeo, mentre all'orizzonte si addensavano le nubi preoccupanti di nuove divisioni religiose e politiche, di un prossimo inevitabile naufragio, di una definitiva perdita dell'unità per la *res publica christiana*.

Carlo VECCE

NOTES

(1) Rimandiamo al più compiuto quadro d'assieme tracciato da Carlo Dionisotti in *Chierici e laici*, cui queste pagine vorrebbero idealmente collegarsi: *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, 47-73.

(2) Occorre ancora una volta sottolineare l'importanza del dato biografico, perché, a ridosso di questi drammatici avvenimenti, l'avventura francese di un umanista non può apparire casuale, o isolata, lasciando poi tracce indelebili anche dopo il suo epilogo; e non sarà valutabile in astratto, sul parametro di categorie posteriori, la portata dell'operazione culturale, da ricondurre invece più concretamente alle necessità ed alle aspirazioni di un intero ambiente: dall'anticamera del principe, e del grande signore laico, alla vivacità tumultuosa delle aule universitarie, al raccoglimento delle mura di un monastero.

(3) A. GRAFTON, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship, I. Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983.

(4) P. RENOARD, *Bibliographie des impressions de Josse Bade Ascensius*, Paris 1903, II, 146. Per la stampa a Parigi all'inizio del XVI secolo: RENOARD, *Répertoire des imprimeurs parisiens*, Paris 1965; *Imprimeurs et libraires parisiens au XVI^e siècle*, Paris 1964-1979 (3 voll., ABADA-BILLON); B. MOREAU, *Inventaire chronologique des éditions parisiens du XVI^e siècle*, Paris 1972-1977.

(5) L.A. CIAPPONI, *Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona*, "Italia medioevale e umanistica", 4 (1961), 131-160; *A fragmentary treatise on epigraphic alphabets by Fra Giocondo da Verona*, "Renaissance Quarterly", 32 (1979), 18-40; *Disegni ed appunti di matematica in un codice di fra Giocondo da Verona (Laur. 29.43, in Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma 1983, 181-196.

(6) C. PLINII CAECILLI SECUNDI, *Epistolarum libri decem*, ed. R.A.B. MYNORS, Oxonii 1963, XVIII-XX; G. OUY-V. GERZ VON BUREN - R. HUBSCHMID - C. REGNIER, *Le catalogue de la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Victor de Paris de Claude de Grandrue, 1514*, Paris 1983, XVI-XVII, 408.

(7) Si fa ancora riferimento a 'Petrus Leander', per esempio, in *Texts and Transmission. A survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford 1983, 316-322.

(8) C. VECCE, *Jean Calvet e la silloge epigrafica di Bartolomeo Fonzio*, "Humanistica Lovaniensis", 32 (1983), 157-164.

(9) Sulla vicenda di Pietro Aleandro, alcune note sono state raccolte da Maristella De Panizza in L. VALLA, *De vero falsoque bono*, Bari 1970, XIX-XX. Si rimanda inoltre al volume

in preparazione su umanesimo italiano e scoperte dei codici tra Italia e Francia all'inizio del XVI secolo: soprattutto per le notizie relative a Iacopo Sannazaro, cui si accennerà brevemente più avanti.

(10) OUY - GERZ - HUBSCHMID - REGNIER, *Le catalogue...*, 288.

(11) RENOARD, *Imprimeurs...*, II, 31; S. AURELIUS VICTOR, ed. F. Pichlmayr, Lipsiae 1911, III, XVI-XX; S. D'ELIA, *Storia della tradizione manoscritta di Aurelio Vittore, I. La tradizione diretta*, Napoli 1965, 7, 31-41.

(12) S. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze 1914, 261; G. VINAY, *L'umanesimo subalpino nel sec. XV*, Torino 1935, 58-60, 69; M. BERSANO-BEGEY, *Le cinquecentine piemontesi*, I Torino 1961, 100, 127, 151, 158, 301, 436, 498-500.

(3) Gli anni francesi rendono, in effetti, ragione di un itinerario tra i più emblematici del nostro rinascimento, e fino ad ora assai poco considerato: l'umanesimo cristiano conquista il laicissimo Sannazaro, orientato gradatamente alla poesia religiosa, al punto che proprio la *De Christi morte lamentatio* ha una sua tradizione autonoma in terra di Francia. Ma l'esercizio filologico, perfettamente parallelo e contemporaneo all'esercizio poetico, consente di spostare notevolmente in avanti i termini di quella che è stata definita la "riduzione scolastica della filologia umanistica italiana", e di percorrere l'intera composizione del *De partu Virginis* con un occhio attento allo studio ed alla critica di quei nuovi testi classici appena scoperti, in un continuo processo d'affinamento.

(14) E. F. RICE jr., *The humanist idea of christian antiquity: Lefèvre d'Étaples and his circle*, "Studies in the Renaissance", 9 (1962), 126-160; G. BEDOUELLE, *Lefèvre d'Étaples et l'intelligence des Écritures*, Genève 1976; BEDOUELLE, *Le "Quincuplex Psalterium" de Lefèvre d'Étaples*, Genève 1979; S. CAVAZZA, *Platonismo e riforma religiosa: la "Theologia vivificans" di Jacques Lefèvre d'Étaples*, "Rinascimento", 22 (1982), 99-149. Le prefazioni di Lefèvre sono edite da RICE, *The Prefatory Epistles of Jacques Lefèvre d'Étaples and Related Texts*, New York-London 1972.

(15) RICE, *The Prefatory...*, 60-71.

(16) H. OMONT, *Georges Hermonyme de Sparte*, "Mémoires de la Société de l'histoire de Paris", 12 (1885), 65-98; RICE, *The Prefatory...*, 137-139.

(17) *Gallia Christiana*, VII, 409; IX 403; XIV 583.

(18) RICE, *The Prefatory...*, 158-159, 388-391.

(19) Cfr. le esaurienti ricerche di Michel VEISSIERE sui Briçonnet, ed in particolare *Guillaume Briçonnet, abbé rénovateur de Saint-Germain-des-Près (1507-1534)*, "Revue d'histoire de l'Eglise de France", 60 (1974), 65-84.

(20) RICE, *The Prefatory...*, 192-201.

(21) Paris, Mazarine 921. RICE, *The Prefatory...*, 276-80. OUY - GERZ - HUBSCHMID - REGNIER, *Le catalogue...*, 223.

(22) "Et primum eam comperi in pervetusto codice coenobii Maioris Monasterii". RICE, *The Prefatory...*, 295-304.

(23) OMONT, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque Nationale*, I, Paris 1908, 1-154; *Introduction*, Paris 1921, 6-11; A. RENAUDET, *Préforme et humanisme à Paris pendant les premières Guerres d'Italie (1496-1517)*, Paris 1953², a.i., a.v.

(24) "Porro tractatus in Matthaëum et epistolam ad Apram filiam divi Hylarii Guilelmus Parvus... e divi Benigni Divionensis coenobio ad Badii non mali chalcographi officinam ut latinis characteribus vir tam anxie latinus imprimeretur transmisit"; RICE, *The Prefatory...*, 238-243.

(25) Par. lat. 14873. RICE, *The Prefatory...*, 255-257; OUY - HUBSCHMID - REGNIER, *Le catalogue...*, 182.

(26) RICE, *The Prefatory...*, 320-22; OUY - GERZ - HUBSCHMID REGNIER, *Le catalogue...*, 286.

(27) RICE, *The Prefatory...*, 330-338.

(28) Da una lettera a Cornelio Aurelio nel 1499: cfr. P.C. MOLHUYSEN, *Cornelius Aurelius*, "Nederlandsch Archief voor Kerkgeschiednis", n.s., 2 (1902), 28; e soprattutto K. ARNOLD, *Johannes Trithemius*, Würzburg 1971, 69, 87.

(29) Bruxelles, Bibliothèque Royale, 10470-73 + 10859. J. TRITHEMIUS, *Opera historica*, ed. M. Freher, II, Franco-furti 1601, 15, 22, 26, 40; MGH, PAC III, 313 (c. XLI, 1-4), 314 (c. XLV, 1-4), 317 (c. LVI, 4-5); L. TRAUBE, *O Roma nobilis. Philologische Untersuchungen aus dem Mittelalter*, III, *Meginfridus Trithemii*, "Abhandlungen der Königlich-Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische Klasse", 19 (1892), 313-315; P. LEHMANN, *Merkwürdigkeiten des Abtes Johannes Trithemius*, "Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften", München 1961, n° 2, p. 56.

(30) Toledo, Cabildo 98.12. SCRIBONII LARGI, *Compositiones*, ed. S. SCONOCCHIA, Lipsiae 1983.

(31) J. PAQUIER, *L'humanisme et la Réforme. Jérôme Aléandre de sa naissance à la fin de son séjour à Brindes (1480-1529)*, Paris 1900; PASQUIER, *Lettres familières de Jérôme Aléandre (1510-1514)*, Paris 1909; L. DELARUELLE, *Un recueil d' "adversaria" autographes de Girolamo Aleandro*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome", 20 (1900), 3-21.

(32) GREGORII CORTESII, *Omnia quae huc usque colligi potuerunt sive ab eo scripta sive ad illum spectantia*, Patavii 1774, II 29-31; G. FRAGNITO, *Il cardinale Gregorio Cortese nella crisi religiosa del Cinquecento*, "Benedictina", 30 (1983), 22.